

Questa volta non sono proprio d'accordo con il mio vecchio amico Romano Forleo («Fecondazione assistita, vinca l'etica» - l'Unità del 21 aprile), tranne che su un fatto: che su molti aspetti di questo delicato settore della biologia e della medicina, nessuno ha la verità in tasca. Questo è vero: io non so, Romano Forleo non sa, quando inizia la vita personale e che rispetto e che tutela meriti l'embrione umano; io non so, Romano Forleo non sa, quale è il limite d'età oltre il quale una donna non è più in grado di essere una buona madre per il suo bambino; io non so, Romano Forleo non sa, se è effettivamente necessario che un bambino si sviluppi nel grembo di una donna che l'ama e lo desidera per «umanizzarsi» completamente. Tutte le altre cose che Forleo afferma nel suo articolo non mi sembra, purtroppo, che abbiano a che fare né con l'etica, né con la bioetica: mi sembrano tutti argomenti classici della morale cattolica, anzi (Forleo non me ne vorrà) di quella morale cattolica intollerante, dogmatica e astuta, capace di mettere in cattiva luce tutto ciò che non le appartiene, contro la quale i laici si sono invano battuti per tanto tempo. Dunque: fecondazione assistita, vinca l'etica cattolica. Così, però (e non mi rivolgo solo a Forleo, ma a tanti parlamentari che saranno chiamati nei prossimi giorni a votare una legge molto importante per moltissimi cittadini) non si costruisce quell'isola per stranieri morali che, in un Paese laico, è l'unico luogo dove si possono realizzare mediazioni socialmente utili: così si sostituisce, al nostro stato laico, quello stato etico che ritenevamo fosse un triste privilegio di Paesi meno fortunati. Provo dunque a ragionare con Forleo, nella speranza che sull'isola per stranieri morali almeno noi due ci possiamo andare. Forleo presenta la fecondazione assistita come uno spauracchio, come il male stesso. Per dimostrare questo assunto, fa alcune affermazioni che a me sembrano molto discutibili. Per prima cosa Forleo afferma che ci stiamo pian piano avvicinando ad una «eugenetica positiva migliorativa», al contempo pericolosa ed immorale. Io non credo che sia così: secondo me siamo persino ancora molto lontani dalla più semplice forma di terapia genica, quella applicabile alle malattie monogeniche, nei confronti della quale non esistono obiezioni etiche, mentre

appare sempre più evidente che l'incubo della fabbrica di superbambini appartiene alle categorie fantascientifiche. Forleo afferma che la clonazione consentirà a qualche ricco satrapo di avere dieci figli uguali a se stesso; a parte il fatto che sarebbe più saggio dire «qualche ricco satrapo imbecille» (se così non fosse, perché mai dovrebbe farsi clonare?) credo che sarebbe più corretto ricordare che la clonazione ha consentito sviluppi incredibili alla ricerca biologica e che grazie proprio alla clonazione siamo giunti a sperimentare l'aploidizzazione, una tecnica che ci libererà dal dramma della sterilità e per la quale non riesco proprio ad immaginare impedimenti e obiezioni morali. Forleo afferma che esiste una maggiore incidenza di malformazioni tra i bambini nati da fecondazione extracorporea: so quale è il suo riferimento bibliografico, del quale tengo conto, ma gli ricordo decine di riferimenti bibliografici che dicono esattamente l'opposto e dei quali lui, da quel vecchio e serio ricercatore che è, deve pur tener conto. Forleo insinua che, in questo campo, la ricerca è stata messa da parte e oscurata, mentre prevalgono il commercio e l'interesse privato; è seccante, ma gli debbo ricordare la storia mia personale e quella del professor Cittadini, e quelle dei nostri allievi (pochi, d'accordo, ma seri e impegnati), e le nostre pubblicazioni e l'opinione che di noi ha il mondo scientifico internazionale. Perché di colpo, il lavoro e l'impegno di tante vite non conta più? Forleo evoca, per spaventare il lettore, l'immagine di una Società nella quale la crescita dei feti sarà affidata ad uteri artificiali; a parte il fatto che questa è pura fantascienza, mi piacerebbe che qualcuno mi mostrasse un solo dato scientifico, una sola ricerca empirica capace di dimostrare che l'utero artificiale è, di per sé, una cosa cattiva e pericolosa. Dunque, non sono d'accordo con Romano Forleo né su queste, né su

Non sono d'accordo con Romano Forleo tranne che su un fatto: questo è un tema sul quale nessuno ha la verità in tasca

Gli eventuali abusi giustificerebbero le restrizioni? È come voler vietare l'elettricità perché può provocare cortocircuiti

# Fecondazione, no allo Stato etico

CARLO FLAMIGNI

altre valutazioni scientifiche e bioetiche. Purtroppo sono ancora meno d'accordo sulle sue valutazioni politiche, alcune delle quali mi hanno addirittura stupito. Ad esempio mi ha stupito il suo riferimento alla necessità di riportare la terapia della sterilità nei centri pubblici, un

ragionamento assolutamente corretto se non fosse seguito dalla solita banale e incongruente critica che viene fatta da alcuni ambienti cattolici, secondo la quale non si tratta di vere cure della sterilità, ma di «produzione, al di fuori di relazioni di coppia, di nuovi esseri umani»,

una critica secondo la quale non si tratterebbe di terapie, visto che comunque non modificano la condizione di sterilità (come se l'insulina non fosse una cura del diabete). Vorrei ricordare a Romano Forleo che gli ospedali accettano di far praticare al proprio interno le cure del-

la sterilità «obtorto collo» e che affermazioni come la sua avranno esattamente l'effetto opposto a quello che lui, in buona fede, si propone. In più, trovo molto strano che si schiererà dalla parte di chi ritiene che la sterilità sia un disagio e non una malattia un uomo come Forleo, che conosce quanta sofferenza alberghi nel cuore di queste coppie. Del resto Forleo inizia l'articolo dicendo di non voler parlare di «ideologie», ma di voler riportare il discorso alla «scienza»: il suo discorso è in effetti fortemente ideologico, impegnato di un'ideologia che vede la fecondazione assistita come qualcosa di negativo perché contrario a quella che per lui è la «legge naturale», iscritta da sempre e per sempre nell'animo dell'uomo. Da questa affermazione dogmatica, deriva l'inevitabile conclusione che «è necessaria una legge restrittiva che ponga rigore», quasi che le persone siano naturalmente corrotte ed abbiano bisogno di leggi severe per evitare gli eccessi nel campo procreativo. Se partissimo da un discorso veramente «scientifico», dovremmo prendere atto del fatto che la fecondazione assistita è un grande progresso tecnico che consente finalmente la terapia della sterilità, permettendo a molte coppie di avere figli che altrimenti non sarebbero venuti. La negatività della prospettiva di Forleo si palesa nel fatto che secondo lui gli eventuali abusi giustificerebbero il divieto dell'uso corretto. È come dire che, poiché l'elettricità può provocare cortocircuiti, dovremmo abolirla. Gli abusi si combattono con norme appropriate, e non con proibizioni indiscriminate.

L'articolo di Forleo non è stato scritto da un neofita, bensì da un professionista che in passato ha sostenuto quella tenace opposizione cattolica che trova la sua più chiara espressione, in campo di fecondazione assistita, nella celebre «circolare Degan». Forleo afferma che questa circolare «facilita involontariamente la riproduzione eterologa», scusando così una

scelta legislativa assolutamente sbagliata, carica di ideologia e inevitabilmente condannata a determinare i risultati negativi che tutti conosciamo, risultati che sono solo apparentemente paradossali.

Oggi Forleo ci dice che «una legge di compromesso fra le varie istanze etiche è quindi necessaria», il che significa sostenere l'attuale tendenza a far approvare una legge che seppellisca la fecondazione assistita e porti inesorabilmente al «turismo procreativo». Tra qualche tempo, Forleo ci dirà che tutto questo sarà accaduto involontariamente, perché l'obiettivo era semplicemente quello di vietare che qualche ricco satrapo potesse avere dieci cloni di se medesimo....

Anche l'idea che i voti debbano essere «di coscienza» è strana, perché nella chiesa cattolica non si chiede la libertà di coscienza. Mi chiedo allora perché alcune organizzazioni e alcuni partiti abbiano il diritto di non ammettere la libertà di coscienza, mentre altri no.

In effetti io sono convinto che non sia ammissibile che un parlamentare ignori gli irreparabili danni che possono essere fatti, con un voto ispirato da un'ideologia religiosa, ai diritti delle minoranze. Del resto io ho votato per un cattolico di sinistra non certamente perché era cattolico, ma perché era un uomo di sinistra, e io immaginavo che avrebbe difeso i miei diritti di cittadino. E comunque vorrei che qualcuno garantisca il rispetto della libertà di coscienza di chi crede nella bontà morale della fecondazione eterologa: ma perché questo sia possibile ci vuole evidentemente una legge «leggera», e non una legge «restrittiva».

Dopo aver sostenuto la necessità di arrivare a questa legge «restrittiva», e dopo aver dichiarato che la fecondazione assistita è un «campo di intervento non legato a schieramenti di parte», Forleo osserva che «sarebbe un delitto il massimalismo del tanto peggio, tanto meglio». Questo suo appello, mi ricorda molto quello di Berlusconi che invita i sindacati ad evitare il massimalismo sull'art. 18, visto che anche quello del lavoro è un campo in cui non ci devono essere schieramenti di parte, ma deve regnare solo il «bene comune» indicato dal Capo del governo. Impegnamoci dunque per il «bene comune», così come ci viene indicato da Romano Forleo, e al diavolo la laicità dello Stato.

## la foto del giorno



Malawi. Una foglia di banano è l'unico pasto quotidiano di questo bambino di tre anni

# Elettromagnetismo, tutto tace...

VALERIO CALZOLAIO

Fateci caso. C'è una sola politica sulla quale il Governo attuale sembra non avere mai nulla da fare, l'ambiente. Altro che cento giorni! Ne sono passati trecento e non ci ricordiamo una sola scelta, una sola proposta, un solo risultato. Quel (poco) che viene fatto sono azioni di «contrasto»: contro enti parco, contro le regioni, magari contro altri ministri. Si è chiesta la delega (futura) su tutto per non fare niente (intanto). Clamoroso è il caso della legge quadro sulla esposizione a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici. Il voto finale risale al 14 febbraio 2001, fu contrario un solo deputato. La legge è entrata in vigore il 22 marzo, oltre un anno fa, dopo essere stata approvata in Parlamento senza nessuna opposizione di gruppi del centrodestra. Il nuovo Governo non ha fatto nulla per attuarla, nulla. È

ancora lì, in un bel cassetto schermato del Ministero dell'Ambiente, ben nascosta. In archivio la tengono anche i ministri della Salute e delle Comunicazioni. L'articolo 6 prevede un Comitato interministeriale per la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento elettromagnetico. Nell'ultimo mese di attività (dopo la fine della legislatura), il precedente Governo lo ha riunito cinque volte, predisponendo le bozze dei decreti attuativi, fissando i limiti e utilizzando i fondi già accantonati. Da allora non se ne ha più notizia; in undici mesi il nuovo Governo non lo ha mai riunito. Né è stato emanato uno solo dei decreti, una decina, che erano previsti. Eppure, proprio il comitato poteva avvalersi «a titolo gratuito» del contributo di enti, agenzie, istituti ed organismi con le specifiche compe-

tenze tecniche e scientifiche in materia. Come buffo alibi, il ministro dell'ambiente ha istituito un'ennesima commissione di studio, convocando personalità che si erano dichiarate in precedenza contro lo stesso concetto di «inquinamento elettromagnetico». Quando il parlamento italiano ha discusso e votato la legge conosceva già la loro opinione, diversa da quella di altri scienziati ed esperti; opinioni tutte autorevoli e rispettabili. Il punto è un altro. La legge costituisce una regola chiara per la quale l'esposizione ad onde artificiali diventa un evento giuridicamente rilevante sia per chi le emette, sia per l'ambiente ove sono emesse, sia per chi si trova nelle condizioni di riceverle, anche dal punto di vista degli effetti sulla salute. La legge dello Stato italiano adotta il principio di precauzione: bisogna prestare attenzio-

ne ai valori di immissione e assorbimento nei luoghi dove esseri viventi stanno per molto tempo e, quando superano determinate entità fissate dalla Amministrazione pubblica e monitorate da controlli pubblici, occorre risanare per evitare rischi futuri. Nel frattempo era previsto il finanziamento per la ricerca (anche sperimentale), il catasto di tutte le sorgenti, campagne di informazione, responsabilizzazione dei gestori e dei costruttori, accordi di programma per tecniche di minimizzazione. Nulla. Le ricerche sono state sospese, i controlli sono stati limitati e delegittimati, i limiti per le basse frequenze non sono stati introdotti (nonostante sia il campo dove tutta la ricerca concorda nell'accettare «prove» del rischio), la tutela dei lavoratori è stata dimenticata. Nulla! All'inizio, la scusa di Matteoli era... Veronesi.

Effettivamente il ministro Veronesi aveva espresso perplessità su eventuali limiti troppo restrittivi. Senza mettere in discussione la legge e senza bloccare il lavoro istruttorio, aveva chiesto e ottenuto una pausa di riflessione nel periodo prelettorale. Il Governo Berlusconi in undici mesi ha ignorato o stravolto tutte le politiche avviate per la prevenzione e riduzione dell'inquinamento elettromagnetico. Ha perso i fondi del 2001 (oltre 10 milioni di euro) e ha bloccato il decreto Amato del 20 aprile 2001 sulla rete di monitoraggio territoriale (quasi 140 milioni di euro). Ha addirittura dimezzato le risorse previste (dai proventi UMTS) e assegnato la loro gestione ai ministeri delle Attività Produttive e delle Comunicazioni, emarginando l'Ambiente e il sistema ANPA-ARPA. E ora, dopo un

anno di inerzia e manovre, viene fatto «filtrare» il risultato della commissione, un risultato «scontato» già al momento della sua convocazione. In pratica una relazione «contro» la legge del parlamento italiano, premessa di decreti che non serviranno a prevenire nulla. Sono curioso di sapere cosa diranno i deputati del centrodestra che chiedevano da anni limiti severissimi, i sindacati e gli assessori del centrodestra che hanno adottato regolamenti molto più restrittivi degli indirizzi nazionali, i presidenti e i consiglieri del centrodestra che hanno voluto leggi regionali più severe di quella nazionale. In base alla legge in vigore, contrastare l'inquinamento elettromagnetico è un diritto/dovere per ogni cittadino e ogni cittadino del nostro paese. Se ci avete fatto caso... ditelo voi ai loro e ai nostri elettori, passati presenti e futuri!

## la lettera

### Il 25 Aprile di «Porta a Porta» avreste dovuto aspettare di vederlo

Sig. Direttore, finora l'Unità aveva sempre stroncato «Porta a Porta» - falsandone regolarmente i contenuti - ma aspettando almeno di vedere la trasmissione. Inderogabili esigenze di propaganda hanno stavolta indotto il Suo giornale a commentare addirittura in anticipo la puntata sul 25 aprile trasmessa mercoledì sera e a riferirne ieri senza la possibilità di una visione preventiva perché la trasmissione era stata già registrata quando la sua redazione ci ha chiesto di potervi assistere. Il punto deviante e perciò diffamatorio è questo: il tema della trasmis-

sione non era «guerra civile o no?» come riportato per due giorni consecutivi dal Suo giornale. Il titolo centrale della trasmissione - come sanno bene i telespettatori - era un altro: «25 aprile. Finalmente uniti». Dopo il primo intervento del prof. Salvadori relativo a recenti polemiche, abbiamo aggiunto alla frase durante la trasmissione un punto interrogativo. La domanda sulla guerra civile ha occupato soltanto un segmento del programma. Abbiamo scritto «guerra civile o no?» per un atto di riguardo nei confronti di chi dissenziente - da sinistra - dalla tesi sposa-

ta dallo storico di sinistra Claudio Pavone il quale in un libro ormai famoso ha sostenuto che in Italia fu combattuta tra fascisti e antifascisti appunto una guerra civile. Non abbiamo dunque compiuto alcun tentativo revisionistico. Non abbiamo mai messo in discussione quale fosse la parte giusta in quella guerra. Purtroppo il titolo del suo giornale lasciava ieri intuire il contrario. Se invece di parlare soltanto con un paio di protagonisti del programma (i quali hanno riferito correttamente le loro opinioni) la sua cronista avesse aspettato di vederlo, avrebbe potuto fornire ai suoi lettori un'informazione più corretta. O forse no, visto che la propaganda e la verità non vanno mai d'accordo.

Bruno Vespa

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Mariolina Marcucci**

PRESIDENTE

**Alessandro Dalai**

AMMINISTRATORE DELEGATO

**Francesco D'Ettore**

CONSIGLIERE

**Giancarlo Giglio**

CONSIGLIERE

**Giuseppe Mazzini**

CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13

tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2

tel. 02 8969811

■ 40133 Bologna, via del Giglio 5

tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.d. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

**Publikompass S.p.A.**

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 25 aprile è stata di 159.914 copie